

RAFFICA DI DOMANDE DAI MILLENNIALS SUL TEMA DEL PERDONO E DELLA RESPONSABILITÀ

Agnese Moro: «Mio padre, l'esempio»

Una delle figlie dello statista ucciso dalle Br ha incontrato i liceali del Fermi

ANNALISA RIMASSA

«VI PARLERÒ di cose apparentemente lontane da cui ricavare qualcosa di buono... noi siamo la Storia, siamo noi che la facciamo... Vi parlerò di un uomo che non aveva senso pratico, ma che credeva nella gente e che a 29 anni fu uno dei padri della Costituzione. Vi parlerò di questo tipo strano, di un secchione che è mio padre, Aldo Moro. Parla quieta, Agnese, figlia dello statista ucciso dalle Br nel 1978, dopo cinquantacinque giorni di prigionia. E, caparbia, lotta con un dolore vecchio di 40 anni eppure sempre lì, in agguato, in lei e in una famiglia italiana, - quattro bambini, le vacanze al mare e le domeniche con i parenti - "colpevole" di essere i Moro. L'incontro con Agnese, signora dai capelli grigi e la voce morbida, scatenò gli applausi di 140 ragazzi del liceo genovese "Fermi", il 26 gennaio scorso.

Dopo la visita alle classi - tra curiosità ed emozione - in aula magna, introducono Maria Eleonora Guasconi e Guido Levi (docenti a Scienze Politiche), Adriano Mazzucchelli il preside, e saluterà Roberto Peccenini, dirigente Ufficio scolastico regionale.

Sono passati quasi quarant'anni dal tragico rapimento ma i ragazzi sanno e chiedono, nonostante lei Agnese, rifiuti le interviste («perché cercano lacrime»), risponderà al giovane Nicolò Teglia). Eppure, tutto vogliono sapere, i liceali, oltre le foto in bianco



La pagella di Moro FORNETTI



Docente (in abito scuro) FORNETTI



Agnese e il preside FORNETTI



Auschwitz, il cero per Moro

nero proiettate a narrare un uomo e un lessico familiare. Agnese Moro è lì a scuola, seduta in aula magna. Ha superato tutto anche grazie ad incontri con altre vittime ed ex terroristi pentiti.

Dalla platea, dice anzitutto José Galluzzo, 19 anni, aspirante medico: «Di Moro ho ammirato la passione nel compiere il suo dovere e cercare di restaurare il panorama politico italiano cercando di avvicinare le parti. Oggi? Nessuno è al suo livello».

La domanda di Francesca Vassallo rompe un silenzio breve: «Come vedrebbe suo padre nella politica di oggi? «Ce lo vedo poco - ribatte Agnese Moro - Con lui non saremmo arrivati a questi livelli. Lui credeva nella pace e nella libertà, sanciti poi nella Costituzione».

Andrea Ferini: «Qual era il rapporto tra suo padre e Andreotti? «Anzitutto - è la replica - parlo di una lettera del 1946 scritta da mia madre a sua madre che le aveva chie-



Genova, Agnese Moro, seconda da sinistra, al Fermi FORNETTI

sti un parere sul referendum tra monarchia e repubblica. Mia madre le disse: la cosa importante è che non voti Andreotti! Provenivano dallo stesso mondo, la Fuci, ma avevano sviluppato un diverso modo di rapportarsi al potere. Andreotti aveva il piacere di fare i giochi referendari ai personaggi di potere. Mio padre credeva nella politica partecipativa, noi che possiamo influenzare la storia dell'umanità. E il suo riferimento erano le persone comuni».

Alessio Cretella: «Quale fu la prima reazione della sua

famiglia alla notizia della sua scomparsa? Come l'ha superata? E quale persona fu fondamentale per superare la tragedia? «Per noi in famiglia è ancora difficile parlarne... lo provai un mare di sentimenti, odio, rabbia, senso di colpa per non averlo salvato... Chiacchiò. Non mi ricordo nessuno... Tutti prima erano gentili e poi... non ci fidavamo più di nessuno... Non credevamo più a nulla. La Dc ci offrì la Camera ardente... Col cavolo... Volevamo vedere il suo corpo, renderci conto direttamente. Avete in mente

l'urlo di Munch? Un urlo muto... Se c'era qualcuno vicino a noi io non me sono accorta. Eravamo come in una bolla».

Floriana Tonelli: «Quando ha deciso di perdonare i brigatisti e lo Stato? «30 anni fa circa... E cioè quando mi sono resa conto che il perdono era l'unico modo di fermare questo male. Odio e rancore lo trasmettevo ai miei figli che invece ho cercato di preservarli da questo schifo in cui sono precipitata... io ho perdonato non perché sono una persona buona, ma per i miei figli».

Gaia Malara: «Vero che c'era un patto segreto per evitare attentati in Italia dei palestinesi? «No. Vero è che dalla storia d'Italia è scomparsa la strage di Fiumicino e nell'elenco che dal 2008 raduna le vittime di terrorismo, quelle non ci sono. Ma la storia la dovrebbero fare gli storici non internet o le commissioni parlamentari».

rimassa@ilsecoloxix.it
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A voi la penna

«Italia, Paese amato dove il posto per noi giovani non c'è»

DI Aurora Marotta, IV E Turistico, pubblichiamo in sintesi questa riflessione:

«Salve, sono Aurora, ho 18 anni e frequento l'istituto Firpo Buonarroti. Come tanti miei coetanei, mi interrogo spesso su quello che sarà il mio futuro, sia a livello personale, sia a livello lavorativo, ma le risposte non sempre arrivano. La prima domanda che mi pongo è "Cosa voglio fare nel mio futuro?" Ad essere sincera, non lo so, ho tanti sogni chiusi dentro ad un cassetto, come si addice ad un'adolescente, il problema sta nel timore di realizzarli. Ad esempio, a volte penso "potrei imbarcarmi in una nave da crociera, partire e provare questa nuova esperienza". Esperienza che a parer mio è un battesimo del fuoco per ogni persona... Tuttavia, come ogni medaglia che si rispetti, c'è anche un'altra faccia, un lato negativo: la distanza da



Stage Firpo



Il Firpo

casa, le difficoltà di una vita "isolata"... Il fallimento per noi è all'ordine del giorno, sentiamo sempre di qualcuno che ha perso il lavoro, che ha appena preso il diploma e non trova un'occupazione, come capita a molti di noi, sentiamo spesso di persone che avevano un sogno e che non ce l'hanno fatta, e questo ci butta giù portandoci a pensare "cosa ci provo a fare? Tanto non mi prenderanno mai". Io personalmente sono molto caparbia e se voglio qualcosa mi impegno al massimo, ma dallo scenario grigio cupo che si prospetta per noi, nuove generazioni, le prospettive per il futuro non sono delle migliori. La seconda domanda che mi faccio è: "Dove immagino il mio futuro?" Vorrei che il mio futuro fosse qui. In Italia, paese madre che mi ha cresciuto e formato, insieme agli amici d'infanzia, insieme alla mia famiglia. Ma, oggi, questo è un paese dove il posto per noi giovani non c'è, un paese che non dà opportunità di carriera, di realizzarti, quindi a malincuore penso molto spesso a trasferirmi, a iniziare il mio futuro in un altro paese, dove posso avere l'opportunità di essere una persona realizzata.

BANCA DEGLI OCCHI LIONS MELVIN JONES

Deledda International, scienza e solidarietà a scuola

Le classi imparano come aiutare i giovani non vedenti

HANNO PULITO le spiagge, conosciuto gli indigenti aiutando la Comunità di Sant'Egidio, e ora imparano come aiutare persone disabili anche nello sport. Sono i ragazzi del Deledda International School di Genova che sempre più vicini alla Banca degli Occhi Lions Melvin Jones, onlus che da oltre vent'anni si occupa di tutto quanto necessaria per il trapianto delle cornee, in questo anno scolastico avranno una nuova materia cui applicarsi tra scienza e solidarietà: «Quest'anno - spiega Mark Ebury dalla scuola - oltre ad aver esaminato i comportamenti da tenere durante una campagna di beneficenza e cercato di far comprendere le difficoltà affrontate quotidianamente da persone con disabilità visive - fa sapere il coordinatore MYP middle years programme - insegne-



Baby maratona 2017

remo ai ragazzi come correre il mezzofondo, in vista della Baby Maratona». (foto).

Già gli alunni hanno partecipato alla lotteria di fine anno, sempre a favore della Banca degli Occhi: hanno aiutato a distribuire i biglietti e a contare, in inglese, la somma raccolta, imparando così «a esprimersi - continua Ebury - in un linguaggio formale, ma straniero e numerico».

Sempre più vicina ai progetti sociali, la scuola diventa il posto in cui direttamente si

impara la solidarietà non pietistica ma efficiente: di per sé la Banca degli Occhi Lions Melvin Jones si occupa per il trapianto delle cornee, del prelievo, catalogazione, conservazione e distribuzione alle divisioni oculistiche degli ospedali.

«Sono migliaia - calcolano alla Fondazione - le persone che grazie al trapianto delle cornee fornite dalla Banca degli occhi hanno potuto riacquistare la vista.

A sottolineare l'importanza del legame il mondo dei ragazzi e la Fondazione, Santo Durelli, consigliere della Melvin Jones spera che il progetto vada avanti: «Spero che questo tipo di collaborazione - è la riflessione. possa attuarsi anche con altre scuole, in modo da estendere e condividere i valori della solidarietà e della prevenzione alle patologie della vista».



In visita

Immacolatine, la VB scopre come lavora una nuova redazione ad alta tecnologia

LA CLASSE VB delle Immacolatine di via Padre Semeria, ha visitato la redazione di Genova, in piazza Piccapietra 21. Ecco i nomi dei ragazzi: Maria Stella Armando, Patrizio Barca, Marianna Bo, Maria Vittoria Boni, Sofia Cattani, Carlotta Cella, Chiara Angela Cuciti, Umberto Fornarini, Cristiano Idone, Giada Angelica Anna Isolabella, Enrico Malara, Flavia Moschetta, Claudia Nanni, Francesco Parodi, Edoardo Pozzoli, Greta Rosa Rossi, Nicolò Vitali, Filippo Zedda e Luca Zurlo. Tutti erano accompagnati dalla maestra Simona. L'istituto fondato da don Roscelli vanta una lunga storia. L'anno scorso, a maggio, ha celebrato il primo secolo di vita: nel 1917 l'edificio nucleo del moderno istituto di oggi, fu affittato per 5 mila ad ospitare le prime educande. L'intento era quello di dare la possibilità di studiare anche alle ragazze. Oltre alle difficoltà economiche, spesso le fanciulle erano escluse dagli studi anche a causa di una mentalità ristretta che le voleva soprattutto casalinghe.

FOTO GENTILE